

Centro di Studi per la Storia dell'Architettura

Considerazioni sulle questioni inerenti la tutela e la conservazione del patrimonio architettonico contenute nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) adottato dal Governo italiano

8 giugno 2021

Il Centro di Studi per la Storia dell'architettura, nelle due sezioni "Restauro" e "Storia dell'architettura", rileva la vastità e la complessità dei temi relativi al patrimonio culturale italiano contenuti nel PNRR, molti dei quali di natura squisitamente politica, e condivide con le altre Società scientifiche e in particolare con la SIRA, la disponibilità ad ogni forma di collaborazione con le Istituzioni. Il CSSAR sottolinea, tuttavia, alcuni aspetti critici del documento elaborato dal Governo in carica. Non possono essere sottaciuti, infatti, gli allarmi che da parte di intellettuali e rappresentanti del mondo della tutela sono stati lanciati nei confronti della tendenza, palese nel PNRR, a considerare il rispetto delle regole come un impedimento alla concreta operatività. Esempio vistoso e preoccupante di questa propensione è rappresentato dalla costituzione di una Soprintendenza speciale unica con poteri eccezionali, destinata a snellire le pratiche autorizzative, ma con il rischio di esautorare le Soprintendenze locali e indebolendo quindi la struttura amministrativa della tutela: e questo accade nello stesso momento in cui la struttura del MIC rischia di essere alterata dalla consistente immissione di dirigenti di II fascia di nomina politica. I timori di un possibile snaturamento della tutela nel nostro paese appare quindi fondato, rafforzato dalla facilitazione della pratica del silenzio-assenso e dall'attenuazione dei vincoli paesaggistici. Né vale la copertura ideologica della *green economy*, in nome della quale si adotta piuttosto una logica mercantile difficile da governare, quando si tratta di patrimonio culturale. La stessa recente introduzione dei *bonus* per le attività edilizie di manutenzione ed efficientamento energetico sta già rivelando effetti lesivi sull'edilizia storica, mentre l'applicazione del *bonus* sisma si traduce spesso nello snaturamento del comportamento strutturale favorendo interventi sostitutivi.

Il CSSAR riconosce quindi il valore positivo del documento della SIRA inviato al Consiglio Superiore dei Beni Culturali il 27 maggio 2021, ma fa proprie gran parte delle osservazioni critiche avanzate dal documento del gruppo LaboRA dell'Università di Ferrara diffuso in data 30 maggio 2021, tra le quali si richiamano:

- il pericolo di un depotenziamento del ruolo e della funzione formativa di III ciclo delle Scuole di Specializzazione a favore dei Dottorati di ricerca, inserito in un documento come il PNRR destinato ad altri scopi e nato senza un confronto con il mondo accademico;

- l'accento posto prevalentemente sulla valorizzazione, che mette in secondo piano le azioni volte alla tutela e che finisce per disincentivare le concrete azioni di conservazione e restauro;
- la duplicazione delle responsabilità di procedimento e progettazione, che finisce per rendere marginale il ruolo delle strutture istituzionali di tutela;
- la costituzione di forme cooperative con "specifiche competenze integrate" pubblico-privato, a cui affidare "il controllo e la sorveglianza delle condizioni materiali del bene, in un'ottica di presidio manutentivo", azioni che spetterebbero, invece, alle Soprintendenze;
- l'assimilazione del restauro ad una qualsiasi opera pubblica, con la conseguente misurazione della "qualità" dei lavori attraverso parametri come il massimo ribasso o la velocità di realizzazione, che nulla hanno a che vedere con le esigenze del patrimonio culturale.

Se questa è la situazione, una Società di lunga tradizione come il CSSAR, che rappresenta più aree disciplinari, non può che schierarsi con quegli operatori della tutela che temono un assoggettamento politico della rete che finora ha garantito, nel bene o nel male, la conservazione del patrimonio culturale del Paese. È necessaria pertanto un'assunzione di responsabilità, a cui giustamente invita la SIRA, ma rimettendo al centro dell'azione le rappresentanze delle Università - luoghi deputati alla ricerca - piuttosto che le Società scientifiche, che hanno finalità del tutto diverse e che rischierebbero di entrare in conflitto con le stesse strutture universitarie. Appare pertanto corretto il riferimento - avanzato dal gruppo LaboRA/Ferrara - al comma 5 dell'art. 29 del D. Lgs 42/2004 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, che richiama la collaborazione tra Ministero, Regioni, Università e istituti di ricerca per la messa a punto di linee di indirizzo e norme tecniche per la conservazione dei beni culturali: modello peraltro già sperimentato in più occasioni, come ad esempio nei programmi di ricostruzione post-sismica degli ultimi anni. Anche la redazione di linee guida mirate ad incentivare la qualità e a ridurre la discrezionalità - meritoriamente proposta dalla SIRA - deve essere attentamente calibrata sulla realtà operativa e professionale, senza imporre formulazioni astratte di difficile applicazione. Lo stesso vale per la valorizzazione dei "borghi" in forme sostenibili, da integrare con la difesa delle architetture rurali ed il paesaggio, che dovrebbe articolarsi in una pluralità di scelte difficile da racchiudere in formule di pronta applicazione: anche in casi come questi, la consulenza offerta da singole unità di ricerca collegate alle Università dislocate sul territorio consentirebbero una maggiore flessibilità e quindi una maggiore efficienza nel rispondere alle variegate esigenze locali

Ringraziamo quindi i colleghi della SIRA per aver sollevato fondamentali questioni etiche nel rapporto con le Istituzioni in questo momento. Auspichiamo per questo che il contributo delle componenti richiamate dal Codice per la conservazione dei beni culturali e quello delle Società

scientifiche possa mantenere una propria alterità, capace di fornire stimoli e critiche all'azione del Governo, pur nell'apertura a meditate e circoscritte forme di collaborazione.

Riteniamo infine che questa materia possa costituire l'occasione di un incontro di studi o di un tavolo di discussione aperto anche ai funzionari del MIC, da tenere in tempi sufficientemente rapidi per offrire un contributo significativo.

Il Presidente e il Comitato Direttivo del Centro di Studi per la Storia dell'architettura